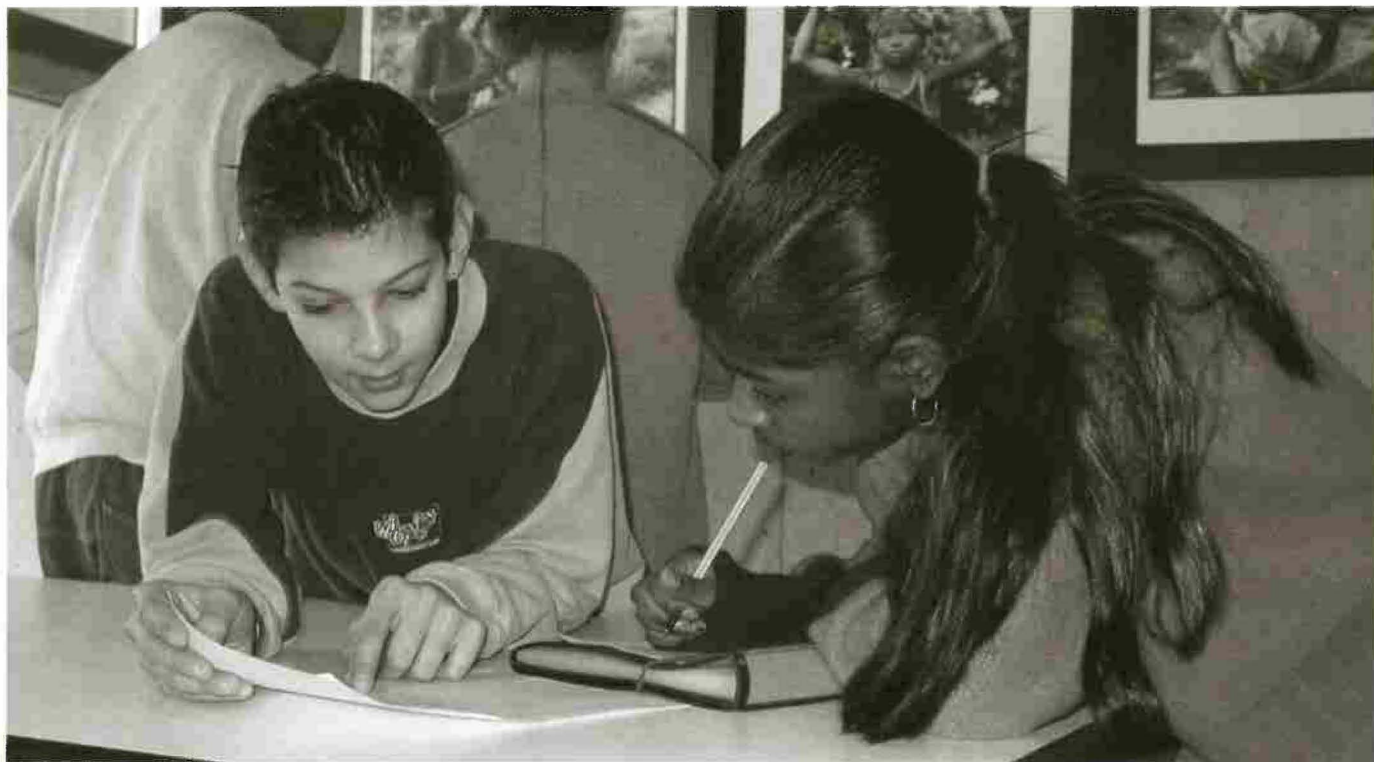


Il pensiero della differenza sessuale in una società multiculturale

di Sonja Crivelli



La scuola pubblica obbligatoria è stata una conquista sociale molto importante e come tale va considerata ancora oggi. Nata sotto la spinta del pensiero di democratizzazione della società, essa ha creato le condizioni adatte all'istruzione di ragazze e ragazzi, indipendentemente dal loro gruppo sociale d'appartenenza.

Il concetto alla base della scuola obbligatoria è stato quindi quello di offrire un'educazione il più possibile paritaria, cercando di correggere al suo interno eventuali disuguaglianze sociali.

Il motto «la scuola è uguale per tutti» esprime bene la volontà politica di creare uno spazio neutro dove tutti hanno diritto ad accedere in modo uguale all'educazione, alla cultura ed al sapere.

Negli ultimi decenni la psicologia e la pedagogia hanno aperto nuovi orizzonti riconoscendo come importanti le specificità di ogni individuo nell'accesso e nella costruzione della conoscenza. Non si tratta più di livellare le differenze ma, di prenderne atto e valorizzarle. Questo approccio viene indicato come «pedagogia della differenza».

Accanto a ciò, gli studi di genere hanno messo in luce la parzialità dell'in-

segnamento scolastico in quanto veicola unicamente i modelli sociali e culturali esistenti, pensati soprattutto dagli uomini e ai quali le donne hanno dovuto adeguarsi.

Il genere femminile è stato offuscato nella sua specificità. La pedagogia della differenza chiede di compiere uno scarto rispetto alla pedagogia tradizionale che vede nel soggetto da educare un essere neutro e prevede che l'educazione debba contemplare anche l'essere di genere femminile, nella sua specificità, nella sua storia e nella sua cultura. Un altro aspetto che sta modificando la realtà scolastica ed evidenzia le diversità individuali è la trasformazione sociale in atto dovuta ai forti movimenti migratori. La presenza di allieve e allievi con una storia personale nata altrove con riferimenti culturali che non sono quelli che noi conosciamo, acutizzano la necessità di pensare a un approccio pedagogico che tenga conto della problematica delle differenze.

Si tratta di una sfida importante che potrebbe portare ad una maggior comunicazione, nel senso di «essere all'ascolto dell'altra e dell'altro e costruire insieme». Una sfida che domanda impegno e che può suscitare ansia, dubbi, ma che forse rappre-

senta un'opportunità per allieve ed allievi, qualunque sia la loro origine. La sociologia ha prestato grande attenzione al fenomeno migratorio, dando pure un contributo notevole allo sviluppo di un approccio pedagogico che tiene conto del multiculturalismo. In questo quadro resta però ancora necessario un approfondimento ulteriore per conoscere e comprendere meglio i diritti delle bambine e delle ragazze migranti nella nostra scuola.

Il loro mondo non può essere letto ed interpretato con affermazioni generali o definito con termini generici.

La persona migrante si trova confrontata tra due mondi culturali (quello di origine e quello ospitante) e l'impossibilità di staccarsi da questi due contesti crea in essa conflitti, dubbi, problematiche complesse nella costruzione di un'identità personale. L'emigrazione ha tempi lunghi: essa comincia nel paese di origine, con una prima forma di emarginazione, poiché chi vuole andarsene entra a far parte di un gruppo sociale potenzialmente diverso. La fase preparatoria e l'inserimento nel nuovo paese sono caratterizzati dall'incertezza, da sentimenti contrastanti, da un susseguirsi di alti e bassi: un cambiamento con-



tinuo della percezione di sé. In seguito, l'impossibilità, da parte delle persone migranti, di avere un ruolo attivo nella società di accoglienza e, a volte, le privazioni economiche che ne derivano, possono portare a un sentimento di inferiorità rispetto al livello sociale originario. Le perdite sono multiple: la famiglia dispersa e amputata, la casa e il tessuto sociale in cui si viveva prima e quindi l'assenza dei legami di amicizia e di vicinato, lo status giuridico precario, provocano nel migrante sentimenti di disorientamento e disagio. Uno degli aspetti ritenuti alla base di ansia e stress da parte della persona migrante è la mancata padronanza della lingua e quindi l'impossibilità di comunicare, dialogare e confrontarsi con l'altro. Le donne, spesso confinate nei lavori della cura domestica e quindi con poche occasioni di relazione e di integrazione nel nuovo contesto, sembrano soffrire maggiormente e vivere un isolamento sociale che sovente replica quello all'interno della famiglia. Questo processo è stato definito con il termine di «negatività multipla».

Per crescere, sia la bambina sia il bambino hanno bisogno di punti di riferimento sui quali modellare e orientare il proprio essere e il proprio divenire. La bambina, a volte, constata nella mamma fragilità, percepisce una certa forma di impotenza e di subordinazione sociale. Quando poi la ragazza si guarda attorno, fuori dal suo contesto affettivo, spesso trova solo frammentari riferimenti positivi relativi al genere femminile: nel sapere (linguistico, filosofico, biologico,...) non viene valorizzata l'esperienza femminile con la sua originale differenza. Importante quindi che la ragazza si appropri di tutti quegli strumenti che le permettano di conoscere e giudicare qualsiasi figura culturale, sia essa femminile o maschile.

Gli studi di genere considerano il sesso una caratteristica biologica e sottolineano la realtà sociale quale aspetto determinante nella costruzione della genealogia femminile. In ogni parte del mondo le numerose ricerche in atto sulle differenze psicologiche tra i generi, sulle modalità di adattamento ai contesti nuovi e sull'approccio in

condizioni di cambiamento, sono la testimonianza che si tratta di un problema reale e che merita grande attenzione.

Per le bambine e le ragazze migranti la consapevolezza di sé e di appartenenza al genere femminile si costruisce sul confronto con i sentimenti vissuti nel contesto familiare e con i coetanei e le coetanee del paese ospite. I diversi modelli che incontrano possono creare confusione e instabilità rispetto alla continua ricerca di riferimenti rilevanti.

Tanti sono i percorsi che caratterizzano ogni personalità in evoluzione e molti sono da ricercare nei sentimenti vissuti in famiglia. La migrazione è un processo di continuo cambiamento che persiste nel tempo per generazioni e generazioni. Il percorso consiste dapprima nel rinforzo della propria identità culturale, poi nella dissoluzione dei valori tradizionali, per infine ritrovarne altri e giungere ad una nuova identità culturale.

«È stato efficacemente detto che le esperienze vissute da molti migranti funzionano come in una sorta di

Testimonianza

«Tempo fa, le cose erano ben differenti: in generale la donna era considerata inferiore all'uomo, la sua parola aveva molta meno importanza di quella di un uomo. Alla donna spettavano i lavori domestici, la proprio famiglia da accudire, i mestieri poco importanti ma allo stesso tempo duri e difficili da svolgere. All'uomo invece spettavano i mestieri duri, difficili, quasi insopportabili alle volte (allevare il bestiame, coltivare i campi, il lavoro nelle miniere). Anche le professioni che avevano un ruolo veramente importante per il popolo o la famiglia (prendiamo come esempio il medico) una volta erano riservate solo agli uomini. Nelle famiglie di un tempo era un prestigio, un guadagno avere figli maschi perché avrebbero, in futuro, portato avanti i mestieri e i beni del proprio padre. Ma ancora oggi, soprattutto nei paesi orientali, queste preferenze ci sono. Ho potuto rendermi conto di queste preferenze nei confronti del maschio rispetto alla femmina quando, alla nascita del mio fratellino, mia madre era in camera con una donna indiana (incinta anche lei) che non sapeva ancora di che sesso fosse il suo bimbo, e questo la

innervosiva parecchio. Ma la cosa che più mi colpì fu il fatto di vedere che sulla faccia di suo marito non si poteva leggere il sorriso che solitamente c'è sul viso di un uomo quando sta per diventare padre, e questo per il solo motivo di non sapere se stava per avere un figlio o una figlia. Ci spiegò che per loro è un disonore quando viene al mondo una bambina. Tempo dopo, quando finalmente era diventato padre, avevo potuto scorgere (finalmente) sul suo viso un illuminato sorriso. Sentii che andò da mio padre e disse: «Ce l'abbiamo fatta! A quest'ora in India stanno festeggiando perché è nato un maschio».

Ho riflettuto molto su questo fatto. Trovo che ogni essere umano dovrebbe essere libero di essere e diventare ciò che vuole, perché una donna può fare un mestiere impegnandosi e rendendo allo stesso modo di un uomo. Io sono contenta di aver avuto la fortuna di nascere ed abitare qui in Svizzera, dove la cultura è più aperta e alle donne vengono date le stesse opportunità che agli uomini perché non vengono considerate inferiori».

Yassamin, III media

microscopio, che tende a ingrandire esageratamente i tratti delle loro personalità, il modo di reagire alle difficoltà, i sentimenti di paura, di angoscia, di inadeguatezza, di solitudine...» (N. Losi, pag. 38).

In questo processo crescono le bambine migranti, ossia nella ricerca di un modello femminile autorevole che non sempre incontrano facilmente: quel modello che dovrebbe aiutarle a trovare forza in sé stesse e nel genere femminile per costruire un'identità personale solida. In questo modo, esse potranno tracciare il proprio percorso nel rispetto e nella valorizzazione di ciò che appartiene al loro passato e affacciarsi all'altro mondo, senza colpevolizzarsi. Fra le sfaccettature di ogni personalità migrante vi è comunque il concetto costante di «cambiamento»: luoghi, persone, scuola, cultura diversa irrompono nella vita del migrante, si confrontano con le emozioni e cercano di interagire con i bisogni di crescita e di maturazione.

Il raggiungimento di un sereno percorso maturante è legato pure allo sguardo, all'opinione ed al giudizio della popolazione locale, al riconoscimento dell'individualità anche in relazione all'appartenenza a un gruppo etnico. Un giudizio sommario e stereotipato e un clima svalorizzante possono avere ripercussioni negative.

L'insegnante che accompagna per un tratto di strada le bambine e i bambini migranti nel loro percorso di formazione può aiutarli a mantenere un equilibrio fra i due mondi in continuo cambiamento. L'accoglienza, l'ascolto e il dialogo permettono loro di progettare ed assumersi le proprie scelte di vita. L'insegnante donna che valorizza il genere femminile, riconosce la competenza di molte simili donne che hanno segnato la storia e mette in evidenza la cultura attraverso uno sguardo femminile. Propone di conseguenza dei modelli nei quali identificarsi. Essa, sottolineando differenze e cercando analogie, non toglie nulla al bambino ma restituisce una forza alle bambine che la società ha loro tolto. Anche gli allievi maschi, futuri uomini, usufruiranno di questo apporto legato alla differenza di genere. Nascono così due mondi, uno maschile e uno femminile, che «abitano insieme», in rapporto uno con l'altro, in modo dialettico e costruttivo e non in contrapposizione. L'esistenza di un equilibrio tra donna e uomo produce un mutamento: dal concetto di parità dei sessi al riconoscimento di una specificità per entrambi.

Riferimenti bibliografici

- *Vite altrove - migrazione e disagio psichico*, di Natale Losi, ed. Campi del sapere Feltrinelli, 2000.
- *Donnavanti* - giornale dell'organizzazione per i diritti della donna, numero speciale, febbraio 1992.
- *Garçons et filles: comparer pour comprendre*, di Bianka Zazzo, in «Bulletin de psychologie» - Tome XLIX - no. 424.
- *Ragazze adolescenti nella migrazione. Nove testimonianze di una prima indagine qualitativa*, di Mariangela Giusti, ed. Angelo Guerini.
- *Educare nella differenza*, di Mariri Martinengo, conferenza tenuta a Lugano - 8 marzo 1991.